

**Monografia 80**

**Obbedienza**

Questa iniziativa editoriale è una collaborazione  
FIES e Nichelino Comunità



Piccola Rivista  
di Spiritualità Giovanile  
FEDERAZIONE ITALIANA  
ESERCIZI SPIRITUALI



# IL VENTO

**UNA RIVISTA SUI TEMPI FORTI DELLO SPIRITO**

Sped. in A.P. Art. 2 Comma 20/c Legge 662/96 - Filiale di Torino - "Fondato nel febbraio del 1988"  
Tiratura 6.250 copie

Estate 2012  
Anno XXV - N° 2

**La nostra rivista ha 25 anni. E sta benissimo!**



Aprile 2012: Mons. Giovanni Scanavino, Presidente della FIES, ha guidato per gli ammalati e gli anziani, a casa e in ospedale, gli Esercizi Spirituali Radiofonici nei giorni della Settimana Santa. Le meditazioni sono state trasmesse in diretta in tutto il Piemonte dall'emittente R.N.C. E' una potente stazione radiofonica con cui la redazione de «Il Vento» collabora da sempre. □

# Senza obbedienza al Padre non c'è salvezza

**I**l Signore Gesù, creatura nella quale il Creatore si è fuso (*unione ipostatica*) per offrirci in Lui l'olocausto espiatorio della Crocefissione e annullare le nostre colpe, ci ha insegnato l'Obbedienza come arte necessaria per ottenere la vita eterna. E Lui, Cristo, con l'Obbedienza, l'ha ottenuta per noi. Una obbedienza, la Sua, che non è solo l'offerta della propria vita al Padre, ma addirittura del suo Essere.

**C**e lo spiega bene San Paolo quando scrive: «*Apparso come uomo, umilia se stesso, facendosi obbediente fino alla morte, e alla morte di croce*» (Fil 2,8). Gesù ci dimostra la sua umiltà in maniera molto più efficace: non pronunzia mai la parola obbedienza, ma parla sempre e solo della *volontà del Padre*. Infatti ci dice: «*Non sono disceso dal Cielo per fare la mia volontà, ma la volontà del Padre che mi ha mandato*» (Gv 6,38); «*Io faccio sempre ciò che piace al Padre*» (Gv 8,29); «*Il mio cibo è fare la volontà di Colui che mi ha mandato e compiere l'opera Sua*» (Gv 4,34).

L'espressione «*Il mio cibo è fare la volontà del Padre*» è di una forza inaudita, perché è cibo che dà sostanza alla vita... alla Sua vita!

Dicendo che «*il suo cibo è cercare di fare la volontà del Padre*», si esprime con gioia, non con sofferenza o con rassegnazione.

E' contento di questo suo mandato, perché si rende conto che la sua vita è *sostanzziata* dalla volontà del Padre e questa cosa lo rende umanamente felice.

In Lui c'è euforia (= gioia) e fierezza (= compiere tale volontà).

Ecco perché, come uomo, non si sente umiliato, sacrificato alla sua missione bensì *esaltato!*

Al povero Simone – ribattezzato Pietro – che con il suo abituale impeto si ribella al pensiero che il suo Rabbi dovesse subire una passione dolorosa, che cosa gli risponde il Signore? «*Allontanati da me, Satana! Mi sei d'ostacolo nel compimento della mia missione perché pensi alla maniera degli uomini, non del Padre!*» (Mt 16,21-23).

**G**esù, fattosi uomo, ha incarnato in se stesso queste cose: castità, servizio, povertà, umiltà e soprattutto obbedienza.

Sto pensando a quegli uomini e a quelle donne che non solo si professano cristiane, ma si dicono anche consacrate a Dio... ma poi disobbediscono alla Chiesa, cioè al Signore. A quei vescovi che fanno di testa loro, così difforme dal cammino di Pietro.

A quei preti, a quei religiosi, a quelle suore che mordono il freno della volontà del Padre, espressa – per comando di Cristo – dal Principe degli Apostoli...

A quei trecento parroci austriaci che avrebbero detto: «*Noi disobbediamo*»....

E a quei laici, maggiordomi o no del Sommo Pontefice, che mettono la mano nel piatto del loro Signore per tradirlo subito dopo.

Non capiscono che stanno calpestando il Cristo? E che perdono la Vita Eterna?

Lo calpestiamo anche noi, se nel nostro piccolo non cerchiamo di essere la morfologia

del Signore: cioè simili a Lui...

In greco ci sono due parole chiave per un cristiano: *logos* e *morphé*.

**Logos:** significa «*espressione – o Parola, Verbo – di Dio*»; noi sappiamo che in un momento determinato della storia quel *Logos* si è fatto carne per offrirci per riparare ai nostri peccati.

**Morphé:** è un verbo greco che vuol dire «*a forma di*».

**E**cco, il cristiano coerente: è **una morfologia di Cristo**, «*obédiens usque ad mortem, mortem autem crucis*» = obbediente fino alla morte, anzi alla morte di croce... (Fil 2,8).

**R**ibelliamoci, non lasciamoci toccare da questi poveri cristi che sono ormai dei diavoletti da salvare... Preghiamo piuttosto che li salvi la Misericordia di Dio, ma prendiamo le distanze e procediamo nell'obbedienza alla volontà del Signore.

don Paolo Gariglio



# Obbedienza ... garanzia d'amore

**R**icordate quella volta che avete osato troppo, che vi siete avventurati al di là dei soliti confini, che lo scherzo non faceva più ridere, che il barattolo dei biscotti era quasi vuoto? Quella frase perentoria, forte, lacerante, tagliente: obbedisci! Bastava dirlo una volta, o non ne bastavano decine a seconda dei caratteri. Obbedisci. Si ripeteva al massimo due o tre volte e poi la parola si che si faceva carne, arrossata, sul sedere. Obbedisci. Un ordine ci piaceva poco, interrompeva un gioco o una scorpacciata di qualche cosa di buono, ma a distanza di anni lo rileggiamo come un gesto di amore, forse uno dei più significativi dei nostri genitori perché comportava una rottura, un messaggio che era di amore, come ogni atto educativo autentico, ma che costava la fatica dell'imporsi. Obbedisci significava una regola nuova o che la regola antica andava nuovamente considerata dopo una breve parentesi.

**S**ì, chiedere obbedienza e dare obbedienza, autenticamente e nella verità, è un atto di amore e di profonda fiducia, anche quando è chiesto e dato in situazioni che, apparentemente, con l'amore possono centrare poco come ad esempio sotto le armi. Chiedere obbedienza significa sempre assumersi la responsabilità dell'altro, dell'operato dell'altro. Chiedere ed ottenere obbedienza significa farsi carico delle azioni di qualcuno, delle conseguenze dell'operato altrui. Sembra facile e galvanizzante, ma chiedere obbedienza non lo è per nulla perché se fatto con coscienza significa dire: metti la tua libertà nelle mie mani, prendi nelle tue la mia volontà e rendila operativa. L'obbedienza è uno scambio di personalità, una acquisizione profonda dell'uno nell'altro. Certamente l'obbedienza su cose semplici molto meno, ma l'obbedienza nel poco è la strada per chiedere e dare obbedienza in molto altro. Il rappor-

to di obbedienza può diventare semplice rapporto di forze, ma forse non si tratta più di obbedienza autentica, ma di sottomissione o di schiavitù.

**L'**obbedienza ha qualche cosa di nobile e di alto in se stessa anche se oggi non è molto di moda ed, anzi, viene considerata da deboli. Invece l'obbedienza nella verità ha una forza straordinaria nella consegna di sé e nella carica di fiducia che porta. Fare con la propria testa è facile, far da sé è facile. Ascoltare, comprendere, indirizzare, farsi indirizzare non lo sono affatto. Obbedire è rasserenante, nell'obbedienza dormi sonni tranquilli, soprattutto quando ha a che fare con la propria vocazione. Non lo è in senso proprio, ma ritengo che l'obbedienza autentica, fatta e richiesta nella verità, sia una sorta di sacramentale, un incontro di libertà in cui la potenza di Dio gioca un ruolo non secondario. Lo avrete capito, nell'obbedienza mi trovo bene, mi sono sempre trovato bene. Non mi è sempre andata bene, questo no, anzi diverse volte sono state lacrime e sangue, ma non le disprezzo quelle situazioni, al contrario. Obbedire è una strada maestra per educarsi a capire l'altro, ad accoglierlo nel profondo di noi, a cambiare il modo di vedere il reale passando dalla propria all'altrui visione. Obbedire ci umilia e le umiliazioni, se correttamente intese, ci rendono migliori, meno arroganti e presuntuosi, meno autocentrati. Obbedire ti aiuta paradossalmente ad essere creativo, ad immaginare e realizzare scenari entro binari dati che è molto più complesso che non fare dal nulla! Obbedire è inserirsi in una tradizione, in una consegna, del passato che in me si fa futuro ed anche questo è rassicurante ed importante perché ci dona una appartenenza e la responsabilità di dare seguito ad una catena, ad una storia che si dipana. Madeleine Delbrel diceva che l'obbedienza è la fame di essere nelle mani di Dio e le fa-



ceva eco, un secolo prima, l'Allamano, fondatore dei missionari della Consolata, che amava dire che l'obbedienza è la furbizia dei santi; è un talismano che indora tutte le cose. Quello della santità è un filone interessante da percorrere e del quale sarebbe bello correggere qualche avveniristica stortura dei tempi moderni. Grandi santi, come Francesco d'Assisi, vengono dipinti come grandi disobbedienti, Gesù stesso è caricaturato come il disobbediente per eccellenza, il rivoluzionario che rovescia i tavoli ed il potere costituito. Curioso però che la Scrittura dica che Gesù salva nell'obbedienza delle cose che patì e che Francesco fece di tutto per avere l'approvazione del Papa nel fondare la sua compagnia di amici. L'obbediente disobbedisce al *political-*

*ly correct*, disobbedisce al caos ed alla menzogna, ma è felice di obbedire alla verità anche e soprattutto quando costa.

**P**ersonalmente nell'obbedienza ho sempre trovato la carezza di Dio, la serenità di fare la cosa giusta, forse non sempre nell'immediato, tante volte senza capire subito dove il Signore voleva portarmi. Il punto di partenza, e quello d'arrivo se volete, è che quel che facciamo o non facciamo, nell'economia della salvezza, non conta così tanto. Conta la disponibilità che diamo al Signore, in quella Lui agisce e salva e l'obbedienza è uno degli inginocchiatoi migliore che abbiamo a disposizione per pregare il Padre nostro!

don Luca Peyron

# Obbedienza, docilità,

## 1. Alcuni fatti

a. Di recente, un gruppo di sacerdoti in un Paese europeo ha pubblicato un appello alla disobbedienza, portando al tempo stesso anche esempi concreti di come possa esprimersi questa disobbedienza, che dovrebbe ignorare addirittura decisioni definitive del Magistero – ad esempio nella questione circa l'Ordinazione delle donne, in merito alla quale il beato Papa Giovanni Paolo II ha dichiarato in maniera irrevocabile che la Chiesa, al riguardo, non ha avuto alcuna autorizzazione da parte del Signore.

b. Nessun candidato al sacerdozio è mai stato costretto all'obbedienza: abbiamo detto liberamente "prometto rispetto e obbedienza al vescovo e ai suoi successori". Negare la libertà consapevole di questa promessa significa rinnegare la stessa.

c. Un sacerdote ha detto: "Se il Vescovo ritiene che io possa essere utile nella parrocchia dove mi trovo in questo momento, rimango in parrocchia. Se il Vescovo ritiene che io non possa essere utile in parrocchia, vado dove lui ritiene che io possa essere utile. Se il Vescovo ritiene che io non sia più utile, va bene anche così". Tantissimi sacerdoti ragionano così. Senza fare lettere pubbliche. Senza cercare i giornali.

## 2. Tre domande

È stato lo stesso Papa Benedetto XVI a porre questi interrogativi, alla Messa Crismale del giovedì Santo:

- a. La disobbedienza è una via per rinnovare la Chiesa?
- b. La disobbedienza è veramente una via?
- c. Si può percepire in questo



appello alla disobbedienza qualcosa della conformazione a Cristo, che è il presupposto di ogni vero rinnovamento, o non piuttosto soltanto la spinta disperata a fare qualcosa, a trasformare la Chiesa secondo i nostri desideri e le nostre idee?

## 3. "Il Papa dovrebbe"

Ciascuno di noi è membro di un corpo più grande. Ciascuno ha il suo ministero. Sovente, nelle nostre riunioni, perdiamo tempo parlando di come gli altri dovrebbero vivere il loro ministero: "Il Papa dovrebbe... Il Vescovo sbaglia... La Curia potrebbe...". È un errore di prospettiva e di metodo. E può diventare anche una mancanza di carità. San Paolo lo aveva ben evidenziato: "È lui che ha stabilito alcuni come apostoli, altri come profeti, altri come evangelisti, altri come pastori e maestri, per rendere idonei i fratelli a compiere il ministe-

ro, al fine di edificare il corpo di Cristo, finché arriviamo tutti all'unità della fede e della conoscenza del Figlio di Dio, allo stato di uomo perfetto, nella misura che conviene alla piena maturità di Cristo" (Ef. 4, 11-13).

Non spetta a noi definire il ruolo degli altri, bensì al Signore.

## 4. Il binario

La Chiesa non è un'organizzazione umana, anche se è fatta di uomini.

Il binario che ha guidato la Chiesa nei secoli è costituito dalla Parola di Dio e dalla Tradizione.

San Paolo ha scritto: "Mi meraviglio che così in fretta da colui che vi ha chiamati con la grazia di Cristo passiate ad un altro vangelo. In realtà, però, non ce n'è un altro; solo che vi sono alcuni che vi turbano e vogliono sovvertire il vangelo di Cristo. Orbene, se anche noi stessi o un angelo

dal cielo vi predicasse un vangelo diverso da quello che vi abbiamo predicato, sia anàtema! L'abbiamo già detto e ora lo ripeto: se qualcuno vi predica un vangelo diverso da quello che avete ricevuto, sia anàtema" (Gal. 1, 6-9).

Questa duplice fedeltà, alla Parola di Dio e alla Tradizione della Chiesa, è strutturalmente necessaria.

Tradizione e Scrittura "emanano dalla stessa fonte, si uniscono in una stessa sorgente, corrono verso lo stesso fine" (Dei Verbum, 21). Da qui la necessità che vi sia qualcuno che tenga la parola autorizzata in rapporto con la dottrina. All'insegnamento dei protestanti, che non accettano che la Scrittura (*sola scriptura*), manca, più che il complemento di ciò che non è scritto, la sicurezza di una visione corretta di quanto *trasmesso* per iscritto. Questa missione spetta ai successori degli *apostoli*, con l'assistenza dello Spirito Santo: il *Magistero* del-

# ribellione

## La disobbedienza è una via per rinnovare la Chiesa?

la Chiesa non è un'altra fonte di rivelazione, ma forma un'unità con la Scrittura e con la tradizione (Dei Verbum, 10).

### 5. Il testo ed il contesto

Un testo ha sempre bisogno del suo contesto. Se si estrapola una frase dal suo contesto, si può arrivare a dire il contrario di quanto è scritto. Un esempio. Nella Bibbia è scritto "Dio non esiste". Nello stesso versetto è scritto: "Lo stolto pensa". Il testo completo è: "Lo stolto pensa: Dio non esiste" (Sal. 53, 2).

San Paolo ha inserito l'obbedienza (umiltà) nel contesto della carità: "Se c'è pertanto qualche consolazione in

Cristo, se c'è conforto derivante dalla carità, se c'è qualche comunanza di spirito, se ci sono sentimenti di amore e di compassione, rendete piena la mia gioia con l'unione dei vostri spiriti, con la stessa carità, con i medesimi sentimenti. Non fate nulla per spirito di rivalità o per vanagloria, ma ciascuno di voi, con tutta umiltà, consideri gli altri superiori a se stesso, senza cercare il proprio interesse, ma anche quello degli altri. Abbiate in voi gli stessi sentimenti che furono in Cristo Gesù, il quale, pur essendo di natura divina, non considerò un tesoro geloso la sua uguaglianza con Dio; ma spogliò se stesso, assumendo la condizione di servo e divenendo simile agli uomini; apparso in

forma umana, umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e alla morte di croce" (Fil. 2, 1-8).

### 6. Obbedienza, docilità, ribellione

Papa Benedetto XVI nell'omelia della Messa Crismale, ha ricordato l'essenza del sacerdozio: "Volete unirvi più intimamente al Signore Gesù Cristo e conformarvi a Lui, rinunciare a voi stessi e rinnovare le promesse, confermando i sacri impegni che nel giorno dell'Ordinazione avete assunto con gioia?"

Così, dopo questa omelia, interrogherò singolarmente ciascuno di voi e anche me stesso.

Con ciò si esprimono soprattutto due cose: è richiesto un legame

interiore, anzi, una conformazione a Cristo, e in questo necessariamente un superamento di noi stessi, una rinuncia a quello che è solamente nostro, alla tanto sbandierata autorealizzazione. È richiesto che noi, che io non rivendichi la mia vita per me stesso, ma la metta a disposizione di un altro – di Cristo.

Che non domandi: che cosa ne ricavo per me?, bensì: che cosa posso dare io per Lui e così per gli altri?

Di fronte a ciascuno di noi ci sono solo due strade: l'obbedienza a Cristo ed al Magistero della Chiesa (docilità del cuore e della mente), oppure la ribellione (faccio di testa mia). Tocca a noi decidere.

don Carlo Chiomento



# Obbedire all'amore

**C**aro Giovanni, ti scrivo per distrarmi un po', perché ormai è qualche ora che sono sveglia... e sono solo le cinque. La tua ingombrante presenza mi tiene sveglia, stanotte neanche i digestivi possono qualcosa contro il reflusso gastrico. Che la gravidanza sia una cosa meravigliosa lo lascio pensare a chi non l'ha mai provata. E' sicuramente un periodo fondamentale nella vita di chi la sperimenta, ma che sia piacevole ed entusiasmante... onestamente non lo condivido. Ricordo con estrema chiarezza i giorni in cui sono nate le tue sorelle e ti assicuro, per quanto siano stati

momenti importanti, ci sono state giornate in cui mi sono divertita di più.

La gravidanza è un'esperienza profonda allo stesso tempo fisica e spirituale, che plasma dentro e fuori in maniera irreversibile. Non c'è separazione tra anima e corpo, ma una strettissima correlazione tra ciò che si sente nel cuore e nella carne.

**T**u eri sicuramente nella mente di Dio dall'inizio dei tempi, nella mia sei arrivato piano piano, dopo lunghe riflessioni, poi sei arrivato nel mio grembo. Lasciare spazio al tuo arrivo ha voluto dire per me obbedire, o perlomeno cer-

care di farlo, alla mia vocazione. Spesso sono assalita da dubbi e mi chiedo se davvero ho fatto la scelta giusta, poi guardo la nostra famiglia e penso che posto ce ne sarà anche per te e che in qualche maniera riusciremo a gestire tutto e a dare a voi figli la possibilità di capire quale sia la vostra vocazione. Forse quest'ultimo è il compito più difficile, così come lo sarà capire un giorno quando sia giusto lasciare che prendiate il volo, poiché come dice il poeta Gibran a proposito dei genitori "voi siete gli archi dai quali i vostri figli, frecce viventi, sono scoccati lontano".

Tutto è cambiato da quando sei

arrivato, concretamente nella mia vita personale e professionale e sono tante le rinunce che ho dovuto fare. Come accade però a chi lascia qualcosa per Amore, ho ricevuto cento volte tanto. Questo è per me un periodo di grande riflessione, ho molto tempo e molto silenzio intorno a me. Non riesco a stare ferma sai però, non riesco neanche più a leggere, "devo" fare qualcosa, produrre con le mie mani. Cosa centra questo con il mio percorso spirituale? E' strettamente connesso. Ricamando quel migliaio di bavaglino per te e regalini vari per le tue sorelle, penso, ascolto, rifletto e costruisco il mio amore per te e per coloro che mi circondano. Per quando nascerai forse non ho avrò ancora finito il mio arazzo spirituale, ma sarà sicuramente a buon punto.

**C**hissà come sarai tu, per te la vita è un foglio bianco. Hai già sicuramente una tua indole un tuo carattere, che noi conosceremo piano piano e molto dipenderà dalla tua vita con noi, con gli altri. Ieri ho iniziato a preparare la borsa per l'ospedale e ho tirato fuori delle tutine che mi sembrano veramente piccole: ogni volta mi dimentico di come siano piccoli i neonati. Per tutti questi mesi non ho mai riflettuto su come sarai e su che faccia avrai, perché l'attesa è lunga e piena di incertezze e ogni volta ho cercato di focalizzarmi sul momento presente. Tu hai dimostrato di essere fortemente attaccato alla vita e malgrado le difficoltà dei primi mesi ti sei mantenuto saldamente ancorato. Ora inizio a pensare al tuo viso e a quanto sarai bello con quelle babbucce ricamate a punto e croce.

C'è un canto di offertorio che ti voglio insegnare, perché secondo me è pienamente calzante con l'esperienza di diventare madre, ma forse più in generale del percorso di ognuno nell'obbedienza alla propria vocazione: *"quanto amore nel seminare, quanta speranza nell'aspettare, quanta fatica nel mietere il grano e vendemmiare"*.

**Laura Ribotta**



Foto Alessandro Cortazzi

# «Se lo dici tu...»

*Quello che ci dovrebbe essere dietro l'obbedienza*

**O**bbediencia per disciplina. Obbedienza per educazione. Obbedienza per efficienza. Ma l'unica che dura è l'obbedienza per amore. Don Bosco lo ricordava così ai suoi collaboratori: «Studia di farti amare!». Perché è solo sulla base dell'amore che si educa.

Gesù parlava «come uno che ha autorità, e non come gli scribi» (Mt 7,29). La sua forza non risiedeva nell'efficacia dei suoi mezzi di coercizione (come l'autoritario) ma nell'amore di chi, conquistato, poi lo seguiva. Gesù sapeva parlare al cuore. C'è di che imparare.

Quanto si può essere generosi nell'ubbidire? Tanto quanto è grande l'amore. Ciò che ci impedisce di crescere (e far crescere) sono molto spesso i limiti angusti in cui abbiamo rinchiuso con gli anni i nostri sentimenti. Non è un caso che siano proprio persone giovani, per età e cuore, a farci ritrovare orizzonti grandi.

Ho posto a lezione ad un gruppo di studenti tre domande: qual è la tua idea di amore? Quali sono i suoi tratti distintivi? Che cosa credono i cristiani quando dicono che Dio è amore? Riporto qui di seguito il testo di uno di loro che mi ha particolarmente colpito.

Pubblicandolo, condivido con voi, amici de Il Vento, la speranza – e la gioia – di vedere che ci sono ancora persone che hanno la stoffa del buon educatore. Anche quando non lo sanno ancora.

dF



## Riflessioni sull'amore

**P**ensando all'idea di amore, vedo l'immagine di una luce calda, abbagliante, avvolgente, di un sole rassicurante che fa ringraziare di essere vivi, e che con un dardo luminoso trafigge la coltre di nubi. Un lampione che emana un bagliore soffuso all'angolo di una strada d'inverno, un fuoco e un divano, un prato senza fine, di quelli incantati appartenenti ai sogni più puri.

Tutto è pervaso di un profumo fragrante, buono, corposo, come il più completo degli abbracci.

Il colore è rosso, arancione, bianco.

È energia pura, vigore che pervade il corpo e formicola sotto la pelle, rende leggeri e surriscalda, fa tendere i muscoli e svuota lo stomaco e la mente.

Ci rende supereroi, capaci di imprese impossibili, donandoci una forza sconosciuta e totalizzante.

L'amore ci spoglia delle nostre protezioni e finzioni, delle maschere, dei muri grigi che innalziamo per difenderci dalla nostra stessa natura.

L'amore è assoluto, senza riserve, o non è tale: amare vuol dire vivere, e non si può vivere a metà.

Amore è attivismo del bene, è carica, è azione. Si tratta di quel reciproco dono di sé che si trova sul piano dell'assoluto, del gratuito, del totale, dello sconvolgente; è condizionato ma non cieco.

Grazie all'identità «Dio è amore», anche noi possiamo respirarlo, viverlo, condividerlo. Se Dio ci ha creato a Sua immagine e somiglianza, significa che per natura siamo "fatti" per l'amore, destinati a non poterne vivere senza.

Amando, penso e sento l'amore, sono felice e sfioro il cielo, e desidero annegarvi per l'eternità.

**Jacopo Grande**

4° Liceo scientifico  
Istituto Faà di Bruno (TO)

## Bibliografia

GIOVANNI BOSCO, "Il sistema preventivo nell'educazione della gioventù (1877)" e "La lettera da Roma del 10 maggio 1884", in: *Don Bosco ci parla di educazione*, Elledici, Leumann (TO) 1999; PINO PELLEGRINO, *Educare! Le mosse per una magnifica impresa*, Astegiano Editore, Marene (CN) 2006; GIOVANNI MOIOLI, "Maturità e ubbidienza" in: ID., *Temi cristiani maggiori*, Glossa, Milano 2002 [1992], pp. 181-235.

A margine del tema, due letture diverse ma sempre illuminanti restano: FRANCESCO ALBERONI, *L'arte del comando*, 6ed., BUR, Milano 2006 [2002] e CARLO MARIA MARTINI, *Conversazioni notturne a Gerusalemme. Sul rischio della fede*, Mondadori, Milano 2008

# Esercizi Spirituali Radiofonici



**D**a vero e saggio monaco agostiniano, il Padre Giovanni Scanavino, vescovo emerito di Orvieto, la città dell'Eucaristia e nostro Presidente nazionale (FIES), ha guidato i santi Esercizi Spirituali domiciliari, predicati nell'antica chiesa della SS. Trinità di Nichelino (TO), ma radiotrasmessi in tutto il Piemonte mediante l'emittente R.N.C.

Il tema che monsignor Scanavino ha trattato non poteva essere altro che quello del Vescovo d'Ipbona, S. Agostino: *Ama et fac quod vis*, ama e fai ciò che vuoi!

Infatti, in quel memorabile triduo del lunedì, martedì e mercoledì santo 2012, tutte le tre meditazioni del giorno e l'omelia della Messa traboccano della "storia d'amore di Dio".

*«Un Dio che per amore crea il cosmo, ci mette al centro l'uomo che ha creato a sua immagine e somiglianza, e lo ama così appassionatamente di pensare di farsi uomo per accompagnarlo lungo la via della vita; e di farsi vittima per pagare per i peccati della progenie umana.*

*E' una storia d'amore che trascende ogni pensiero umano, ma richiama pure tutte le creature razionali ad uno scambio d'amore vero, autentico, intanto fra di loro e poi rivolto con tutte le forze al proprio Creatore (...) e nulla ci può invogliare di più alla corrispondenza di questo amore che la contemplazione del Crocifisso...»*

**I**l Vescovo ha poi insistito sull'essenza più profonda della Chiesa che è l'Eucaristia, ed è l'Eucaristia che fa la fa-



miglia e su come questa verità vada insegnata oggi più che ieri a tutti, ma soprattutto ai giovani fidanzati che stanno per costruire quella "piccola chiesa" che sarà la loro famiglia *«e tutto, tutto il loro futuro! Ricordatevi che se la vostra famiglia non sarà una "piccola chiesa", sarà soltanto una società e voi sapete come vanno e vengono le società in questo mondo!»*.

**M**ons. Scanavino ha poi calato l'ancora della sua predicazione sullo Spirito Santo: *«La Grazia del Signore è il Suo Spirito; è lo Spirito Santo, e lo Spirito Santo trasforma tutti coloro che incontra in amore. Lo Spirito Santo viene a noi in tanti modi, ma certamente nella Santa Comunione e nel sacramento del Perdono: sono questi gli strumenti che ci fanno portatori di amore e membri per sempre del corpo santissimo di nostro Signore Gesù Cristo. (...) E se strada facendo la debolezza ci piega e noi, poveri, cadiamo, dimentichiamo il Signore o addirittura lo calpestiamo... ricordiamoci di una cosa: l'amore di Dio non ci verrà meno e continuerà ad assediare, perché il Signore ci vuole salvi. Apriamogli l'uscio! Spalanchiamogli la porta. Ricordiamoci che "in paradiso si fa più festa per un peccatore che si pente che per novantanove giusti che non hanno bisogno di perdono"»*.

**S**e qualche lettore desidera il CD delle meditazioni, lo può richiedere direttamente a Il Vento, Via Stupinigi 16, 10042 Nichelino (TO), oppure all'indirizzo e-mail seguente: [lina.delt@alice.it](mailto:lina.delt@alice.it).





# «Come Dio comanda...»

## Due parole sul Magistero della Chiesa

*Gli undici discepoli, intanto, andarono in Galilea, sul monte che Gesù aveva loro fissato. Quando lo videro, gli si prostrarono innanzi; alcuni però dubitavano. E Gesù, avvicinatosi, disse loro: «Mi è stato dato ogni potere in cielo e in terra. Andate dunque e ammaestrate tutte le nazioni, battezzandole nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito santo, insegnando loro ad osservare tutto ciò che vi ho comandato. Ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo». (Mt 28,16-19)*

### Una falsa partenza

Si chiamava «Sant'Uffizio», ma sembrava che di santo avesse ben poco. Costituito ufficialmente nel 1542, la sua fama si era presto legata a quella complessa istituzione di origine medievale conosciuta come "Inquisizione" e a ciò che nell'immaginario collettivo essa aveva rappresentato. In buona sostanza: cattiveria religiosa, meschina e crudele, a fronte di un Dio buono e misericordioso, a cui – chissà come – avrebbe dovuto servire. Dopo la riforma di Pio X, nel 1965 papa Paolo VI ne aveva cambiato una terza volta il nome in «Sacra Congregazione per la Dottrina della Fede». Ma quel vago senso di "carabinieri dell'ortodossia" attribuito

ai suoi membri era rimasto. I suoi archivi, circondati dall'aura di un rigoroso segreto (anche se di Pulcinella, lasciava intendere uno storico a chi scrive) hanno alimentato le leggende più curiose (e cinematograficamente più redditizie), circa complotti, lotte di potere, golpe dottrinali perpetrati all'interno della Chiesa Cattolica ai danni dei più semplici (in particolare). Questo organismo della Curia romana, alle dirette dipendenze del Papa e dunque in ragione della sua autorità, è stato spesso considerato – con poca fantasia – come l'espressione massima del magistero della Chiesa. Chi immagina il Cristianesimo come un messaggio, la verità come una dottrina, Gesù come un profeta e la

Chiesa come una *Caritas*, ha compiuto spesso questa riduzione. A torto, ovviamente. Perché partire dall'esame di questa Congregazione, dall'infallibilità papale o da aspetti patologici della fede come l'eresia per comprendere che cosa sia il magistero, sarebbe fuorviante. Si commetterebbe lo stesso errore di prospettiva di chi volesse cercare, al posto della verità che rende liberi, la mera sicurezza che rende quieti.

### Due dritte per capire

Il magistero (dal latino *magis* e *magister*) è l'autorità di insegnamento della Chiesa, fondata sull'ordinazione sacramentale (= la successione apostolica), che compete ai vescovi e al Papa nell'esercizio

del loro ministero di pastori. Si tratta di un compito e non di una persona: occorre sempre precisare, infatti, se magistero del Papa, dei vescovi o della Chiesa. Tutto ciò che di esso viene predicato è da intendersi riferito al compito e non alle persone.

A fondamento della sua comprensione sta la divina Rivelazione e la sua trasmissione. Lasciamoci guidare in questo delicato passaggio dall'introduzione della lettera agli Ebrei: «Dio, che aveva già parlato nei tempi antichi molte volte e in diversi modi ai padri per mezzo dei profeti, ultimamente, in questi giorni, ha parlato a noi per mezzo del Figlio, che ha costituito erede di tutte le cose e per mezzo del quale ha fatto anche il mondo» (Eb 1,1s.). In Gesù, spiega la fede, Dio ha detto, donato, comunicato tutto se stesso e i decreti della sua volontà. Ecco la Rivelazione: non dottrina, ma evento di comunione, nuova ed eterna alleanza. In Gesù, Verbo del Padre, Dio ha rivolto all'uomo la sua definitiva Parola di salvezza.

Mediante il dono del suo Spirito, Gesù ha affidato ad una comunità di credenti (cioè agli apostoli e non ad un scritto inerte) la propria viva presenza. Ha fondato la Chiesa quale luogo proprio della sua Rivelazione: quale segno e strumento del suo continuo accadere: Cristo risorto è vivo e operante in essa come suo capo.

Quale famiglia di tutti i figli adottivi di Dio, la Chiesa è ora tutta intera depositaria e custode della Parola di Dio: a tutti la distribuisce perché è sostanza della sua vita. Parola che è lo stesso Gesù, risorto e vivo, «via, verità e vita», unico vero maestro.

Sostiamo su questo punto: la Chiesa esiste in quanto riceve e trasmette la Rivelazione. In fede, speranza e carità, è comunità che accetta e crede alla



Rivelazione e la testimonia al mondo. Essa preesiste al singolo, e trasmette oggettivamente quanto ha ricevuto: Gesù Cristo, «luce delle genti», in un processo vivo che si chiama tecnicamente Tradizione (dal lat. *tradere* = trasmettere) che risale fino ai primi testimoni. Il singolo, diventando credente, mediante il battesimo viene incorporato nella comunità, nel solco vivo di tale Tradizione, per vivere nella comunione con Dio. Frutto (e non fonte) della Rivelazione, la Chiesa è così nel mondo, a sua volta, mezzo di salvezza.

Questa Chiesa, «corpo di Cristo», non è un popolo indifferenziato, ma strutturato. Si intenda bene: i suoi membri non sono segnati da gradi diversi di importanza (errore di prospettiva di chi confonde “gerarchia” con “dignità”), ma da ruoli e carismi, donati diversamente a ciascuno da Dio, per il bene di tutti.

Il magistero è il compito specifico affidato a coloro che hanno ricevuto, mediante l'ordinazione sacramentale, un carisma sicuro di verità, cioè ai vescovi, successori degli apostoli. Esso consiste precisamente nell'assicurare la fedele trasmissione della Rivelazione a partire dagli apostoli: la cura della fedeltà alla Tradizione.

Scopo primario del Magistero non è la definizione di dogmi: perché la Rivelazione, propriamente, è la persona stessa di Cristo. Nemmeno la sua voce è l'unica importante, anche se indispensabile: nella Chiesa risuonano altrettanto fondamentali le parole della liturgia, della santità, della profezia, e quelle dell'umile testimonianza feriale dei credenti. La sua specifica funzione consiste piuttosto nella cura per l'oggettività della fede, cioè la cura per la conformità alla fede apostolica (=alla Tradizione) di ciò che una comunità crede, celebra, vive e spera. Compito del Magistero è annunciare la fede degli apostoli; difenderla dagli errori; spiegarla e illustrarla; applicarla alla vita morale; impartire direttive concrete per un comportamento di vita fedele al Vangelo. Di sua competenza sono dunque la fede e i comportamenti (*fides et mores*), e tutto ciò che in qualche

modo ad essi è di supporto. A garanzia del magistero (di cui l'insegnamento è, come si vede, solo uno degli aspetti), è lo Spirito Santo: donato da Gesù risorto, egli assicura l'indefettibilità della Chiesa. E cioè il fatto che essa: non verrà meno nel corso della storia; non verrà meno sostanzialmente quale Cristo l'ha voluta; rimarrà nella fedeltà a Cristo, continuando a mediare nel tempo e nel mondo l'evento della sua Rivelazione.

Su questo fondamento, ogni fedele è invitato a ritenere e credere quanto la Chiesa, di cui è vivo membro, propone a credere.

### Due precisazioni

**S**e si è riusciti a seguire fin qui il complesso discorso, si dovrebbe avere maturato alcune consapevolezza: (a) la Rivelazione non è una dottrina, anche se contiene verità dottrinali; (b) le formulazioni più perfette tradurranno sempre in modo inadeguato l'esperienza di una relazione; (c) i contenuti dottrinali della Rivelazione non sono un insieme indifferenziato di verità; (d) nella misura in cui devono guidare e fondare la vita, devono essere radicate nella preghiera: devono brillare per illuminare risposte sempre personali.

A queste convinzioni, fanno da corollario alcune osservazioni importanti, che possiamo in questa sede solo elencare senza spiegare: dogmatico non vuol dire irragionevole; la fede è cosa diversa dalla giurisdizione; la comprensione cristiana della verità (dinamica) è diversa da quella greca (statica); fallibile non è la dichiarazione di un falso, ma attestare soltanto che non è impegnata una garanzia; infallibile si riferisce alla verità e non alla persona; soprattutto, non si può ridurre l'autorità della Chiesa al caso di infallibilità: attributo di un atto e non di un uomo, essa va compresa come caso particolare di una visione generale.

### Due domande

**I**l magistero può sbagliare? Se si tratta di verità di fede rivelata, dovrebbe essere ormai chiaro che la domanda

non ha senso. Piuttosto, può essere utile ricordare che, se è vero che non si può andare contro un'affermazione di fede, si può sempre andare “oltre”. Come un lenzuolo che, sempre uguale, via via dispiega il suo disegno aprendosi, così il magistero, animato dallo Spirito, introduce nel tempo in più ampi orizzonti di comprensione.

Se si tratta invece di questioni prudenziali, cioè di come tradurre la fede nella vita, occorre prendere atto che le strade per essere fedeli a Dio sono tante quante sono i santi. Soprattutto, non si deve confondere l'autorità del magistero della Chiesa con l'autorevolezza del singolo vescovo che la media. Quale pastore di una comunità di fedeli, egli ha il grave dovere di impostare un cammino (ad esempio un piano pastorale) che non è detto sia adatto a tutti allo stesso modo, nella stessa misura e per gli stessi motivi.

Si può allora disubbidire al vescovo? La risposta è semplice: non lo si deve seguire se contraddice la fede, se non parla nel solco della Tradizione della Chiesa e dunque quando non è in comunione con gli altri vescovi e col Papa. Vale per lui come per tutti la suprema regola: «*cum Petro, sub Petro, numquam sine Petro*». Negli altri casi sì, è doveroso ubbidirgli. In coscienza, significa affidarsi al Signore, che lo ha consacrato: è Dio il garante dei frutti della missione (magari tortuosa) di questo successore degli apostoli. Sia ben chiaro: la cosa può costare fatica. E certamente ubbidire non significa tacere. Ma vivere da cristiani, come fedeli o come vescovi, non vuol dire essersi iscritti ad un concorso di simpatia. Non si sceglie un ve-

scovo, come non si scelgono i genitori. Non si scelgono nemmeno i fedeli a cui servire. È il Signore che ci rende suo popolo. In religiosa obbedienza alla sua Parola, ciascuno per la propria parte, è solo insieme e plasmato da Lui, che si può crescere nell'amore.

### Due conclusioni

**D**obbiamo essere grati che esista un magistero nella Chiesa. Dovrebbero esserlo anche i non credenti, perché così sanno sempre chi è l'interlocutore. Cosa rara nelle altre confessioni cristiane (e spesso anche nelle altre religioni), dove un'anarchia di dottrine fondate sulla personale interpretazione rende tutto privata opinione. Quando le cose sono rese importanti solo perché scelte liberamente, nulla è scelto perché ha valore.

Essere custodi dell'ortodossia significa “difendere” e “promuovere” la fede: non solo preservare dall'errore, ma anche introdurre nella verità. Ecco perché nei vescovi cerchiamo testimoni credibili e autorevoli. A volte, questo è vero, a misura di una santità che noi per primi talvolta non sappiamo vivere. Non dimentichiamo allora le virtù altissime alle quali dobbiamo essere tutti, vescovi e fedeli, comunque disponibili: ascolto (saggio e attento), pazienza, competenza, controllo degli stati emotivi, responsabilità, lealtà. Quella però che tutte le racchiude – come è stata la parabola della vita di Gesù – è l'umiltà. La preghiera gli uni per gli altri ce ne può fare dono.

**don Fabrizio Ferrero**

docente presso l'Istituto  
Francesco Faà di Bruno (Torino)

### Bibliografia

CONCILIO VATICANO II, costituzione dogmatica sulla divina rivelazione: *Dei Verbum* (1965); ID., costituzione dogmatica sulla Chiesa: *Lumen Gentium* (1964), specialmente n° 25; *Catechismo della Chiesa Cattolica* nn° 85-87; 884-892; 2032-2040; *Codice di Diritto Canonico*, artt. 747-754; CONGREGAZIONE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, *La vocazione ecclesiale del teologo* (1990); PIERRE GRELOT, “*La Bibbia, parola di vita*” in: ID., *Introduzione alla Bibbia*, 9ed., San Paolo, Cinisello Balsamo (MI) 1998 [1965], pp. 543-583; Yves CONGAR, *La Tradizione e la vita della Chiesa*, 2ed., Edizioni Paoline, Roma 1983 [1963]; FRANCO ARDUSSO, *Magistero ecclesiale. Il servizio della Parola*, San Paolo, Cinisello Balsamo (MI) 1997.

# Obbedienza nelle Scritture

I progressi dell'informatica consentono di effettuare ricerche molto efficaci sui testi biblici... abbiamo cercato le parole "obbedienza" e "obbedire" nel Nuovo Testamento: compaiono esattamente 14 volte. Vi proponiamo di seguito i passi più significativi che le contengono.

## Atti degli Apostoli

*“Si misero [n.d.r. i sommi sacerdoti] a consultarsi fra loro dicendo: «Che dobbiamo fare a questi uomini? Un miracolo evidente è avvenuto per opera loro; esso è diventato talmente noto a tutti gli abitanti di Gerusalemme che non possiamo negarlo. Ma perché la cosa non si divulghi di più tra il popolo, diffidiamoli dal parlare più ad alcuno in nome di lui». E, richiamatili, ordinarono loro di non parlare assolutamente né di insegnare nel nome di Gesù. Ma Pietro e Giovanni replicarono: «Se sia giusto innanzi a Dio **obbedire** a voi più che a lui, giudicatelo voi stessi; noi non possiamo tacere quello che abbiamo visto e ascoltato».” (At 4,15-20)*

*“«Vi avevamo espressamente ordinato di non insegnare più nel nome di costui, ed ecco voi avete riempito Gerusalemme della vostra dottrina e volete far ricadere su di noi il sangue di quell'uomo». Rispose allora Pietro insieme agli apostoli: «Bisogna **obbedire** a Dio piuttosto che agli uomini. Il Dio dei nostri padri ha risuscitato Gesù, che voi avevate ucciso appendendolo alla croce. Dio lo ha innalzato con la sua destra facendolo capo e salvatore, per dare a Israele la grazia della conversione e il perdono dei peccati. E di questi fatti siamo testimoni noi e lo Spirito Santo, che Dio ha dato a coloro che si sottomettono a lui».” (At 5,28-32)*

## Lettera di San Paolo ai Romani

*“Per mezzo di lui abbiamo ricevuto la grazia dell'apostolato per ottenere l'**obbedienza** alla fede da parte di tutte le genti, a gloria del suo nome; e tra queste siete anche voi, chiamati da Gesù Cristo.” (Rm 1,5)*

*“Come dunque per la colpa di uno solo si è riversata su tutti gli*

*uomini la condanna, così anche per l'opera di giustizia di uno solo si riversa su tutti gli uomini la giustificazione che dà vita. Similmente, come per la disobbedienza di uno solo tutti sono stati costituiti peccatori, così anche per l'**obbedienza** di uno solo tutti saranno costituiti giusti.” (Rm 5,18-19)*

*“Non regni più dunque il peccato nel vostro corpo mortale, si da sottomettervi ai suoi desideri; non offrite le vostre membra come strumenti di ingiustizia al peccato, ma offrite voi stessi a Dio come vivi tornati dai morti e le vostre membra come strumenti di giustizia per Dio. Il peccato infatti non dominerà più su di voi poiché non siete più sotto la legge, ma sotto la grazia. Che dunque? Dobbiamo commettere peccati perché non siamo più sotto la legge, ma sotto la grazia? È assurdo! Non sapete voi che, se vi mettete a servizio di qualcuno come schiavi per obbedirgli, siete schiavi di colui al quale servite: sia del peccato che porta alla morte, sia dell'**obbedienza** che conduce alla giustizia? Rendiamo grazie a Dio, perché voi*

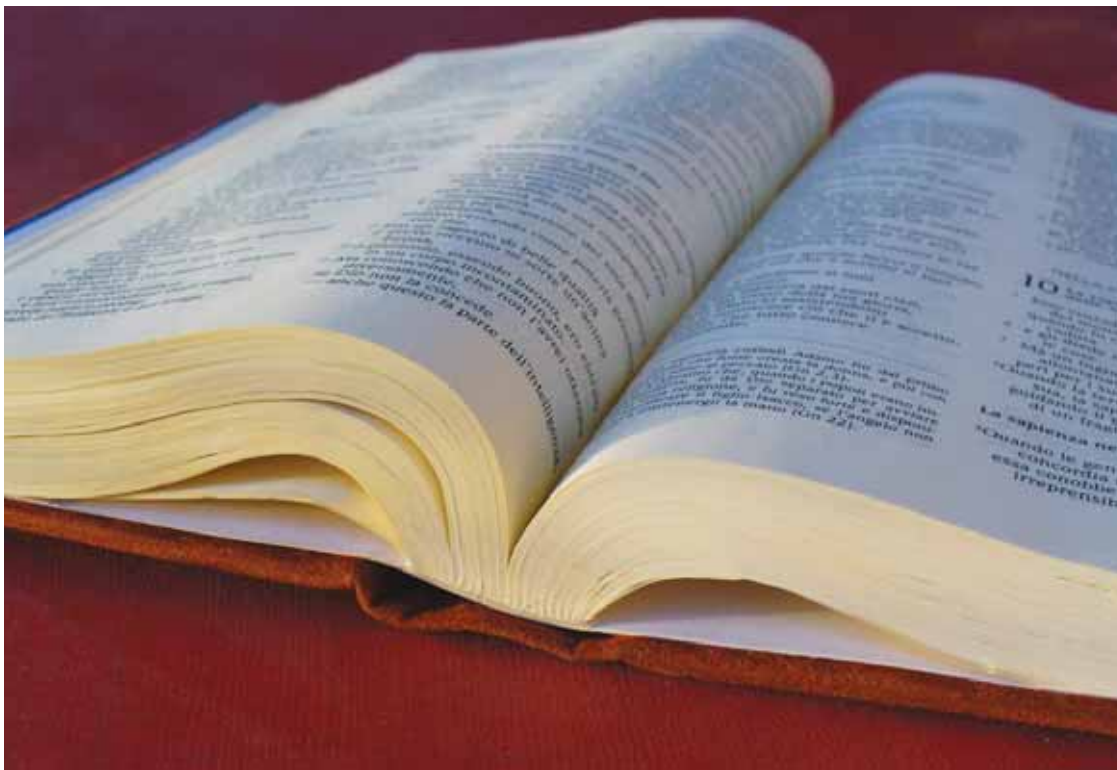
*eravate schiavi del peccato, ma avete obbedito di cuore a quell'insegnamento che vi è stato trasmesso e così, liberati dal peccato, siete diventati servi della giustizia.” (Rm 6,12-18)*

*“Fratelli miei, sono anch'io convinto, per quel che vi riguarda, che voi pure siete pieni di bontà, colmi di ogni conoscenza e capaci di correggervi l'un l'altro. Tuttavia vi ho scritto con un po' di audacia, in qualche parte, come per ricordarvi quello che già sapete, a causa della grazia che mi è stata concessa da parte di Dio di essere un ministro di Gesù Cristo tra i pagani, esercitando l'ufficio sacro del vangelo di Dio perché i pagani divengano una oblazione gradita, santificata dallo Spirito Santo. Questo è in realtà il mio vanto in Gesù Cristo di fronte a Dio; non oserei infatti parlare di ciò che Cristo non avesse operato per mezzo mio per condurre i pagani all'**obbedienza**, con parole e opere, con la potenza di segni e di prodigi, con la potenza dello Spirito. Così da Gerusalemme e dintorni fino all'Illiria, ho portato a termine la predicazione del vangelo di Cristo.” (Rm 15, 14-19)*

*“La fama della vostra **obbedienza** è giunta dovunque; mentre quindi mi rallegro di voi, voglio che siate saggi nel bene e immuni dal male.” (Rm 16,19)*

## Prima lettera di Pietro

*“Dopo aver santificato le vostre anime con l'**obbedienza** alla verità, per amarvi sinceramente come fratelli, amatevi intensamente, di vero cuore, gli uni gli altri, essendo stati rigenerati non da un seme corruttibile, ma immortale, cioè dalla parola di Dio viva ed eterna. Poiché tutti i mortali sono come l'erba e ogni loro splendore è come fiore d'erba. L'erba inaridisce, i fiori cadono, ma la parola del Signore rimane in eterno. E questa è la parola del vangelo che vi è stato annunziato.” (1Pt 1,22-15)*



# Famiglia



La Madre Maria ha obbedito alla chiamata di Dio, rispondendo «eccomi» e diventando madre di Gesù, Giuseppe ha adempiuto all'ordine dell'Arcangelo, divenendo il padre putativo del Signore, Gesù bambino e adolescente, dopo la «briconata» del tempio di Gerusalemme, ha dato loro ascolto fino a 30 anni...

**Che esempi di obbedienza!**



Due fotogrammi della recente assise mondiale delle famiglie svoltasi a Milano.

# Una presenza ... che può cambiare la vita

**D**esidero iniziare la mia corrispondenza proponendo alla vostra riflessione un testo del nostro amato e compianto padre Maurizio Cravero S.J. Con questa lettera, che padre Maurizio ci ha indirizzato nel lontano 1983, noi dell'Opera Esercizi Spirituali del Pozzo di Sichar (Cagliari) lo abbiamo ricordato nel secondo anniversario della sua dipartita. La semplicità e sincerità disarmanti che traspaiono dalle sue parole, fanno riaffiorare la beatitudine, la gioia impareggiabile di chi – veramente – “dà del tu” al Signore, l'Irraggiungibile.

**Raffaele Palomba**  
Consigliere eletto FIES  
Centro Italia

**C**ari amici, quelli di voi che erano al corrente del mio ritiro quaresimale di 40 giorni, fatto da solo a Villasimius, si saranno chiesti come occupassi la giornata e come potessi reggere a un ritiro che, visto da fuori, può sembrare eccessivamente lungo ed estenuante.

Premesso che, all'infuori degli impegni propri di un ritiro spirituale, non mi sono occupato d'altro, se non di prepararmi ogni giorno i due pasti piuttosto fru-

gali, e che iniziavo la giornata alle 5:30 del mattino, vi potrà sembrare una battuta di spirito l'affermazione che: “l'unica cosa che mi è mancata è stato il tempo”. Eppure era proprio così. Alla sera infatti mentre avevo la sensazione di avere trascorso una giornata particolarmente piena e mi sentivo piuttosto affaticato, avvertivo che il desiderio di stare con il Signore, invece di esaurirsi, era in crescendo.

Così pure non mi era ancora capitato di fare un'esperienza di mio gusto, da me programmata o particolarmente desiderata, come un corso, una vacanza, un viaggio durante la quale avessi sentito il tempo volare con tanta velocità e che avessi desiderato tanto intensamente di poterla prolungare a tempo indeterminato, cosa invece che è avvenuta durante questo ritiro.

Questo desiderio non era certo dovuto alla paura di rientrare nella vita di tutti i giorni, nella quale, tra l'altro, mi trovo pienamente a mio agio.

Anzi è stato proprio il desiderio di poter dedicare un periodo di tempo prolungato per stare con il Signore attraverso l'ascolto della Parola, la riflessione, la preghiera personale, e la contemplazione secondo il metodo e l'itinerario proprio degli Esercizi Spirituali ignaziani a farmi decidere per questo ritiro.

**C**osì mi è capitato, contro ogni mia aspettativa, di avvertire fin dal primo giorno una particolare presenza del Signore, favorita sicuramente dalla totale solitudine, che poi non mi ha più abbandonato.

Abituato infatti a trovarmi a Stella Maris quando la casa solitamente è piena di ospiti, soprattutto giovani, che vengono per qualche esperienza di fede, in un primo momento non vi nascondo che nel sentirmi solo e... al freddo, in una zona che nel periodo invernale è completamente deserta, ho provato un senso di paura...

Appena però ho celebrato la S. Messa ed ho riposto il Santissimo nel Tabernacolo, ho avvertito la Sua presenza e compagnia, tanto più che la mia camera era vicinissima alla cappella. Così ci siamo fatti buona compagnia durante tutta la mia permanenza a Casa Stella Maris. Siccome però durante la quaresima ricordiamo o celebriamo i 40 giorni che Gesù ha passato nel deserto in preghiera e digiuno, ed io trascorrevi parte della giornata tra le dune di sabbia e i ginepri, per accostamento delle due immagini, mi veniva facile avvertirLo al mio fianco mentre passeggiavo o sostavo tutto assorto nella contemplazione.

Gli stessi pasti non li consumavo

più da solo, così come le poche faccende le sbrigavamo insieme.

**N**on posso pensare che la cosa potesse essere dovuta a suggestione, o a un gioco di fantasia, perché è avvenuta in un clima di tanta pacatezza e serenità, da diventare abituale e pressoché stabile, dandomi, allo stesso tempo, un senso di grande distensione e libertà interiore.

Sentivo che non ero più solo, ma che eravamo in due, che Lui camminava al mio fianco.

Con una tale compagnia era ovvio che le giornate corressero tanto velocemente da mancarmi il tempo e che questo fatto aumentasse in me il desiderio di prolungare se non proprio la quaresima, almeno il mio ritiro a tempo indeterminato.

Vorrei chiudere questa mia chiacchierata con voi, cari amici, con la quale vi ho detto “tutto” e “niente” allo stesso tempo, riportando un brano della lettera che S. Ignazio aveva indirizzato al sacerdote Emanuele Miona, suo confessore, invitandolo a fare gli esercizi di 30 giorni: “Gli Esercizi spirituali sono tutto il meglio che io in questa vita posso pensare, sentire, comprendere sia per il progresso personale di un uomo, sia per il frutto, l'aiuto e il profitto rispetto a molti altri.”

Parole tanto impegnative e compromettenti dette da un santo che ne aveva fatto l'esperienza con i frutti di santificazione personale e di efficacia apostolica tanto straordinari e al quale si riconosceva una particolare prudenza nel parlare in quanto soppesava il significato di ogni parola, devono far riflettere prima di tutto me stesso, che ho avuto la grazia di ripetere questa esperienza, ma anche tutti voi, per vedere quello che ciascuno può e deve fare in concreto.

Con questo pensiero vi saluto, con l'augurio e la preghiera che il tempo pasquale intensifichi il passaggio della nostra vita in quella di Cristo verso il Padre.

**Padre Maurizio Cravero S.J.**



# Ascoltare il Silenzio

La fortunata esperienza di Esercizi Spirituali per studenti tecnici, che si svolge da anni nella scuola professionale ENGIM S. Leonardo Murialdo di Torino-Nichelino, su una popolazione scolastica di circa 300 giovani dai 15 ai 18 anni.

**I** giovani di oggi hanno molte più cose, opportunità e strumenti di ieri.

Sarà un bene? Sapranno utilizzarli?

Un mio amico una volta mi fece tanto pensare sul termine "navigare".

Tutti navigano su internet, soprattutto i giovani. Ma cosa vuol dire navigare? Non significa, forse, rimanere a galla? Avere quindi una visione rumorosa e superficiale della realtà?

Sempre più spesso i mezzi di comunicazione tentano attraverso i social network, programmi tv, ecc. di rimpiazzare i vecchi sistemi educativi per i più giovani e la formazione per gli adulti.

Dobbiamo allora imparare a fare una cosa... immergerci in profondità, andare in apnea, abbandonare la superficie.

C'è il bisogno di immergersi, farsi sorprendere dal silenzio per scoprire che in realtà non è tutto così piatto, che al di sotto del livello dell'acqua c'è un altro mondo fatto di vita, colori e spesso di abissi e di paure!

La vita nostra e dei nostri ragazzi è assediata dai rumori, rumori della mente e rumori dell'anima, rumori per orecchie e rumori per gli occhi!

Nelle scuole dell'ENGIM (Ente Nazionale Giuseppini del Murialdo) sappiamo aprire bene le orecchie del cuore e sentiamo un grido e un bisogno sempre più forte di scendere in profondità.

Noi per scendere in profondità saliamo in quota e proponiamo ai nostri ragazzi quattro giorni invernali in montagna (in questo caso a Chateau Beaulard, a 1300 m sulle Alpi della valle di Susa) lontani dai rumori e dal ritmo frenetico e caotico di tutti i giorni.

Durante queste giornate alleniamo fisico e anima; sono infatti gli Esercizi Spirituali.

**C**hiaramente abbiamo a che fare con giovani e adolescenti non abituati al "silenzio",



do", dobbiamo infatti esercitarci, partendo dall'esercizio fisico. Il primo giorno lo dedichiamo quasi completamente all'attività ludico-fisica approfittando della neve che la montagna ci concede in inverno. Poi le cose mutano: con il passare dei giorni intensifichiamo gli esercizi per l'anima con dei momenti molto intimi, momenti in cui cerchiamo di dare delle risposte, ma soprattutto cerchiamo di far porre alcune domande. I "momenti" sono il pomeriggio del secondo giorno, poi il pomeriggio e la sera del terzo e infine tutto il quarto.

Proponiamo loro domande di senso/significato della vita,

domande che spesso trovano una risposta solo sprofondando nel mistero, domande che una volta poste ti girano dentro per tutta la vita, forse sono quelle domande che molti di noi definiscono il "seme", domande primordiali che per ogni uomo avranno sempre un sapore nuovo, quel nuovo che affascina.

I giovani dell'ENGIM sono ragazzi svegli, al passo coi tempi e le novità non se le fanno scappare!

Infatti quest'anno ben il 45% degli allievi ha colto la palla al balzo partecipando ai 6 turni di "Esercizi" dimostrando un'attenzione attraverso occhi, bocca e orecchie che avrebbero

stupito pure il più pessimista e scettico osservatore.

Quasi tutti si sono accostati al Sacramento del Perdono.

I nostri ragazzi si preparano così ad affrontare il mondo del lavoro: è una scuola dura, diventano adulti prima degli altri che, a causa degli studi, vivono con mamma e papà fino a 30 anni.

Ma tutti saremo sottoposti ad un esame... quello della vita, quell'esame in cui sarà Dio a porci le domande... e non possiamo farci trovare impreparati per l'esame più importante.

**Gabriele Di Gifico**

Formatore ENGIM e Consigliere eletto FIES Nord Italia



## IL VENTO

Questo giornale dei giovani è una iniziativa  
FIES-NICHELINO COMUNITA

- Non si spedisce in abbonamento ma su richiesta.
- Affida la sua esistenza all'amicizia di chi lo gradisce e alla simpatia delle Case di Esercizi Spirituali.
- Lettori e Amici sono invitati, ma non obbligati, ad inviare una quota di collaborazione sul

**c.c. postale n. 27318104**

intestato a Parrocchia SS. Trinità Nichelino

*Direttore:* ing. Gianmarco Boretto

*Responsabile:* dr. Mario Costantino

*Collaboratori di redazione:* don Paolo Gariglio, Laura Ribotta, Simona Mosca, Myriam Zambello, Federico Ferrero, Fabrizio Ferrero, Elisabetta Graziani, Stefano Costantino.

"IL VENTO" su Internet:

[www.ilvento-fies.org](http://www.ilvento-fies.org)

realizzato da Luciano Pautasso

*Per scriverci:* [redazione@ilvento-fies.org](mailto:redazione@ilvento-fies.org)

**FEDERAZIONE ITALIANA ESERCIZI SPIRITUALI**  
Via XX Settembre, 65b - Roma - Tel. 06.4819224

**UFFICI DI REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE**  
Via Stupinigi, 16 - Telefono 011.0712585  
10042 Nichelino (Torino)

*Stampa:* **Tipografia Impronta - 10042 Nichelino (Torino)** - Tel. 011.6800713

*Amministrazione:* Lina Delton, Piero Pagella

*Corrispondenti redazionali:*

#### ITALIA

**LAZIO, FIES,** via XX Settembre 65/b - Roma  
Tel. 06.4819224

**PIEMONTE,** Torino: Lina Delton, via del Pesco 29 - Moncalieri, (Torino) E-mail: [lina.delty@alice.it](mailto:lina.delty@alice.it)

**LIGURIA,** don Guido Olivieri, via T. Reggio 17/51  
Tel. 0102468350 - 16123 Genova

**TOSCANA,** Pisa: don Antonio Simoni  
Tel. 050.741435 - S. Frediano a Settimo,  
56026 Nuvola Rossa  
E-mail: [donansim@katamail.com](mailto:donansim@katamail.com)

**CAMPANIA,** Napoli: prof. Anna Maria Sarzarullo,  
via D. Fontana 45 - 80128 Napoli  
Tel. 081.7702416 - 081.5454524

**PUGLIA,** diac. Vincenzo Dilecce - c/o Centro di Spiritualità «Oasi Nazareth», via Castel del Monte km 3, 70033 Corato (BA), tel. 320.0109545  
E-mail: [vincenzodilecce@virgilio.it](mailto:vincenzodilecce@virgilio.it)

**TRIVENETO:** don Mariano Lovato, via San Carlo 1  
36030 Costabissara (VI), tel. e fax 0444.971031  
E-mail: [marlov@goldnet.it](mailto:marlov@goldnet.it)

**SARDEGNA:** Raffaele Palomba  
Via Ravenna, 24 - 09125 CAGLIARI  
Tel. 070.304613 - Cell. 334.9495835  
[ebagaloni@tiscali.it](mailto:ebagaloni@tiscali.it)

**SICILIA,** Palermo: suor Zaira Dovico,  
Suore del Bell'Amore  
Via Cappuccini, 98074, NASO (ME)  
Tel. 0941.961183 - E-mail: [naso@suorebellamore.it](mailto:naso@suorebellamore.it)  
Giuseppe Romeo, via C. Parisi 48  
E-mail: [romeo.giuseppe59@alice.it](mailto:romeo.giuseppe59@alice.it)  
95014 Giarre (Catania), tel. 095.93.58.77

#### ESTERO

**SPAGNA** - Fermina Alvarez, Crociate di S. Maria,  
via Corfino 18 - 00183 Roma, tel. 06.70491868  
E-mail: [fermialvarez@yahoo.it](mailto:fermialvarez@yahoo.it)

**GERMANIA** - Suor Franca Fratantonio  
Suore del Bell'Amore - Lindwurmstrasse 143  
80337 Monaco di Baviera  
tel. 0049/(0)89/77.66.58  
E-mail: [monaco@suorebellamore.it](mailto:monaco@suorebellamore.it)  
oppure [sba-muenchen@web.de](mailto:sba-muenchen@web.de)

**FRANCIA** - Barbara Bire-Wieczorek,  
197 avenue de la Division Leclerc,  
92160 ANTONY - Francia  
E-mail: [bwieczorek@free.fr](mailto:bwieczorek@free.fr)

**MALTA** - Maximilian Grech, "Maria" Fortunato  
Mizzi Street - Malta - tel. 00356 21551302  
E-mail: [maxgrechhotmail.com](mailto:maxgrechhotmail.com)

Registrazione Tribunale di Torino n. 5063 / 97  
intestata a don Paolo Gariglio, resp. editoriale

# S. Messa alla Croce

Presieduta dall'Arcivescovo di Torino, Mons. Cesare Nosiglia

Anche quest'anno, ricordiamo ai lettori il consueto appuntamento per la S. Messa alla Croce FIES dei «Ragazzi in Cielo», sui monti della Valle Stretta (Francia), che verrà celebrata il terzo sabato di luglio. Non dimenticate la data: 21.7.2012! C'è possibilità di pernottamento, telefonando al numero 339.29.68.616.

